

Scuola Officina

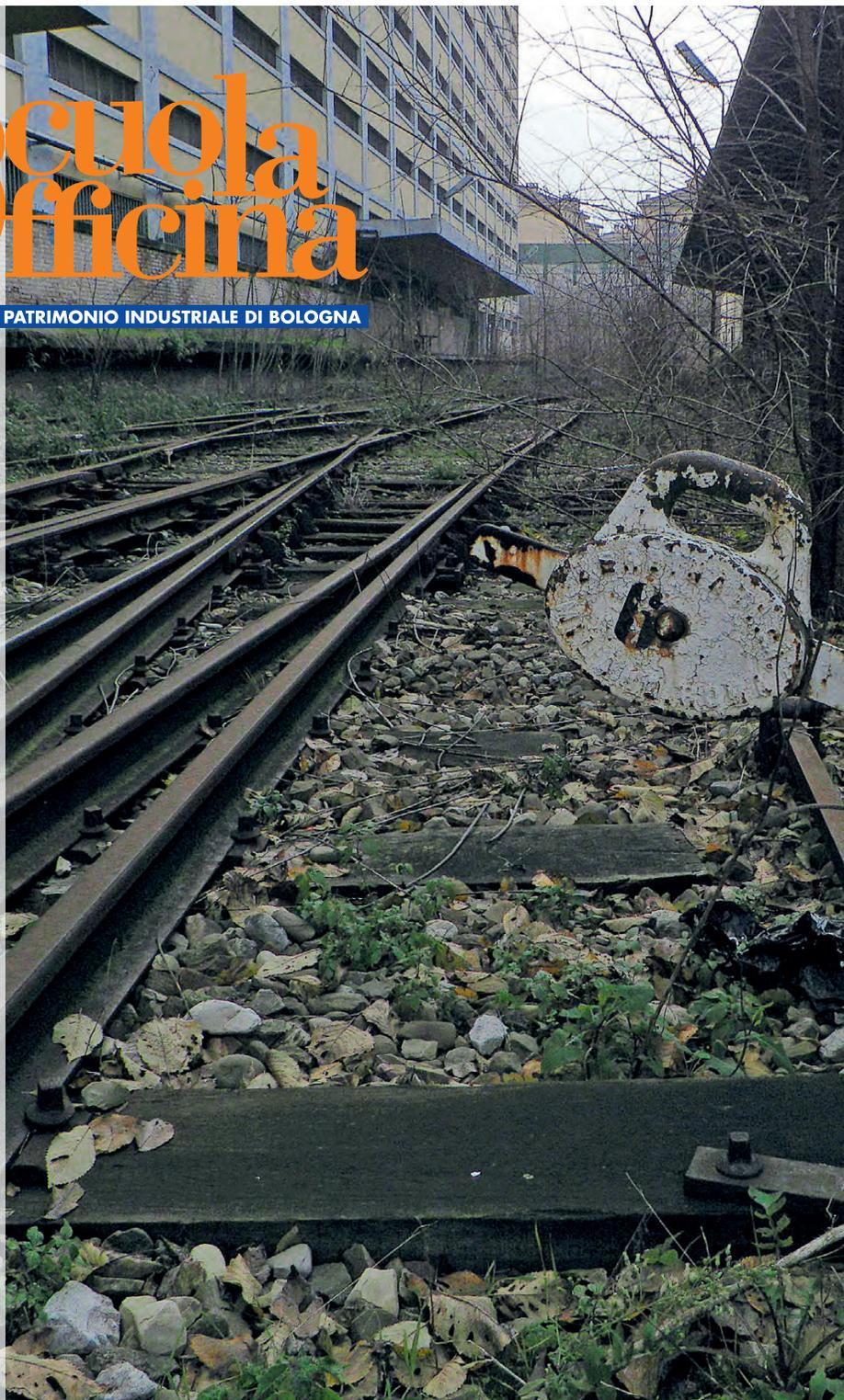


MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **1** 2016
GENNAIO - GIUGNO
anno XXXV
ISSN 1723-168X
Prezzo € 5,00

**TRA SISTEMA
FORMATIVO
E SISTEMA
PRODUTTIVO:
L'ALTERNANZA
SCUOLA-LAVORO**
Giovanni Sedioli

**FID. FARE
IMPRESA
IN DOZZA**
Italo Giorgio Minguzzi



Copertina della raccolta di saggi ed esercizi degli alunni della Scuola, corso 1926-27



CESARE RATTA. TEXTUAL THEORY AND SOCIAL FUNCTION OF THE TYPOGRAPHER AND THE ART OF PRINTING

The article is a revision of professor Roberto Grandi speech, delivered during the presentation of the book Cesare Ratta e la Scuola Tipografica bolognese (by Adalberto Monti and Giorgio & Luca Magagnoli) at Museum of the Industrial Heritage in Bologna on Nov. 27th 2015. The author dwells upon the ideas of Cesare Ratta about the high professional competence that the typographer must have in deference to the noble art of printing. Infact Cesare Ratta thought that the vocational training was fundamental and not to be ignored. For this reason since 1908 Ratta was the president of the creation of a Professional School for Typographers in Bologna.

chiostro e il colore, dove si vede come la grandezza di Ratta consista in una forte competenza, sia culturale che tecnica, che gli ha permesso non solo di comprendere l'evoluzione tecnologica della stampa, ma di diventare



Ex Libris di Cesare Ratta

Da: "Congedo", Bologna, Cesare Ratta Editore, s.d.

un interprete in grado di insegnarla ai propri allievi. Ogni sistema di stampa dà luogo a un risultato diverso nel processo di integrazione di testo, immagini, colore e carta, in funzione del supporto prescelto e in relazione ad un canone estetico di cui riconosce la complessità, in quanto discende da un "fine senso di percezione visiva e intellettuale e di cognizioni teoriche e pratiche per gustarne le recondite e intime bellezze".

Questo senso estetico viene da Ratta fatto dialogare con lo sviluppo tecnologico della tipografia.

In un breve testo in cui affronta i progressi più recenti nell'arte della stampa si domanda retoricamente se non sia naturale che, tra tutte le industrie, sia proprio quella delle arti grafiche che è stata sottoposta alle trasformazioni più rapide e frequenti. Questo perché la tipografia riassumerebbe in sé l'insieme delle innovazioni scientifiche e, allo stesso tempo, "serve da veicolo a tutti i progressi". Non a caso le operazioni che nella loro sequenzialità rappresentano l'esito pratico di un lavoro tipografico, portate avanti manualmente con difficoltà e disagi evidenti, sono sottoposte ad un radicale processo di innovazione che tende a rimpiazzare il lavoro operaio, o almeno a modificarne sostanzialmente gli aspetti più duri e gravosi. L'esempio più evidente è la "macchina da comporre" perché "era difficile potere concepire una macchina capace di fare un'opera intelligente, scegliendo delle lettere e mettendole in ordine per formare delle parole, delle frasi e per conseguenza delle idee".

Il senso estetico dialoga non soltanto con le innovazioni, ma anche con le diverse sensibilità culturali nazionali che Ratta conosceva bene, convinto che "il libro sia l'espressione più sincera e genuina del sentimento che domina un popolo ed è l'indice che dà la misura del suo grado di cultura e civiltà".

Per esempio, l'eccellenza nel campo della divulgazione del pensiero spetta all'Inghilterra, in virtù del ruolo importante che occupa la tipografia inglese come fattore industriale e artistico caratterizzato da un uso parco di fregi e ornamenti per fare risaltare l'aspetto estetico dei caratteri in sé.

La consapevolezza dell'alto ruolo sociale e culturale del tipografo si confronta in maniera drammatica nel pensiero di Ratta con le difficoltà del settore indotte, da un lato, dallo svilimento di questo ruolo e, dall'altro, dalla scarsa preparazione professionale.

Ratta sostiene che è ormai impossibile "fare arte pura" in tipografia in quanto mancano quelli che erano ritenuti i fattori del successo: "i puri artisti, la purezza del gusto pubblico predominante, le condizioni di un ambiente lavorativo e sociale atte ai grandi concepimenti artistici".

A queste criticità ambientali si sommava, anche nella città di Bologna, la scarsa preparazione e competenza dei tipografi e degli apprendisti, tanto da indurlo a farsi promotore, insieme ad altri, della creazione di una scuola professionale che fosse all'altezza delle esigenze dell'arte tipografica.

Fin dal 1908 Ratta presiede una commissione per la realizzazione di una Scuola Professionale Tipografica a Bologna. Il testo di Adalberto Monti percorre con puntualità le diverse fasi che hanno visto protagonisti Ratta, il Comune di Bologna, gli industriali di Arti Grafiche e i

rappresentanti operai della Federazione del Libro, fino all'inaugurazione della Scuola nel 1913.

Accanto all'Istituto Aldini Valeriani, scuola industriale di secondo grado, il Comune promosse una scuola industriale di primo grado il cui intento era l'accrescimento del livello culturale e tecnologico degli operai del settore in un momento di grande innovazione.

L'intento pedagogico è chiaro e si rivolge in primo luogo al giovane apprendista "che sente il desiderio, il bisogno di elevarsi moralmente. Di perfezionarsi nella sua arte, di potere apprendere ciò che più d'avvicino lo interessa, di avere la sera o nei giorni festivi quegli insegnamenti che più possono premere". Non solo l'apprendista volontoso, ma anche l'operaio che, in un ambiente lavorativo caratterizzato sempre di più da tempi di produzione ristretti e da laboratori nei quali si specializza in singole mansioni, sta perdendo quel valore dell'artigianalità che permette di imparare mentre si opera. Da qui discende la necessità di "integrare e perfezionare la ordinaria istruzione pratica che l'operaio riceve in officina insegnandogli quei processi razionali, quelle formule, quelle finenze di lavoro per tenerlo al corrente dei metodi più moderni di ogni perfezionamento industriale... la Scuola Tipografica non solo è scuola di artefici, ma è anche scuola educativa".

La centralità della formazione professionale è - grazie in primo luogo alle Aldini Valeriani - un tratto identitario di questo territorio: offrire a chi sente il bisogno e la volontà di elevarsi professionalmente e socialmente la possibilità di farlo attraverso una formazione che offre i più alti standard.

Da qui ha origine quella parte di biografia che vede in Ratta il maestro di tanti allievi all'interno di un ambito di formazione professionale che mette insieme le competenze tipografiche tecniche con quelle artistiche.

La costituzione della Scuola Tipografica ha infatti permesso di catalizzare attorno a sé un ambiente culturale animato da artisti che insegnavano sia alla Scuola sia all'Accademia di Belle Arti di Bologna. I confini disciplinari e professionali erano superati dalla necessità, sentita da tutti, di confrontare le produzioni artistiche con le varie tecniche espressive, fino a considerare la tipografia come un vero e proprio spazio per l'attività artistica.

Basta citare alcuni nomi per capire la qualità di ciò che in quegli anni si realizzava in città: Giorgio Morandi, Giovanni Romagnoli e Alessandro Cervellati, artisti già noti internazionalmente che sono parte della storia dell'arte italiana e che si cimentarono con forme espressive tra loro diverse.

Il capitolo decimo è interamente dedicato ad illustrare le opere editoriali e gli ex libris di Cesare Ratta con immagini che lo rendono piacevole e godibilissimo. Si ricorda l'ambiente tipografico bolognese del tempo ed il suo ruolo importante nell'editoria di produzione illustrativa e decorativa dei primi trent'anni del secolo scorso. Ratta fu autore prolifico. Cinquantaquattro opere in settantasei volumi che hanno il pregio di essere anche testimonianze e documentazione dell'incisione e dell'illustrazione dell'arte italiana, nella fedeltà ad un intento pedagogico e di divulgazione a cui non è mai venuto meno.

Nella presentazione dell'opera "Gli Adornatori del Libro



in Italia" Ratta viene descritto come "un raffinato tipografo e un innovatore nel panorama italiano nella realizzazione del libro, anzi del 'bel libro', e un oculato docente che seppe realizzare potenzialità non conosciute in ragazzi volenterosi di cimentarsi con la nobile arte".

Un compendio del pensiero di Cesare Ratta sulla professione del tipografo lo troviamo in una sorta di decalogo per tipografi "coscientosi" che ha scritto per gli allievi dei Corsi serali dell'anno scolastico 1920-1921.

Il decalogo consiste di due parti: gli accorgimenti di cui tenere conto nel processo di produzione dell'opera e i consigli con intento decisamente fattivo, ossia su che cosa fare e che cosa non fare.

Il processo produttivo deve essere caratterizzato da semplicità, qualità, originalità con l'obiettivo di creare effetto. I consigli mettono in guardia verso atteggiamenti e com-

Copertina della raccolta di tavole Il colore, Bologna, Cesare Ratta Editore, s.d.



Esercitazione di composizione nella Scuola Professionale Tipografica in Via Castiglione, sede dell'Istituto Aldini Valeriani

Museo del Patrimonio Industriale, Archivio fotografico. Foto Villani, inizio anni '60

portamenti potenzialmente negativi: non copiate, pur ispirandovi a saggi eccellenti; non scoraggiatevi degli insuccessi; non affrettatevi oltre misura nell'esecuzione di un lavoro; non vi lasciate dominare dal progresso; non siate schiavi delle mode del giorno. Il decalogo termina con due suggerimenti positivi da adottare: camminare con il progresso e soddisfare i clienti.

La biografia di Cesare Ratta dà luogo a diverse letture, ciascuna delle quali si confronta con temi specifici, quali la tradizione del "saper fare" della città di Bologna, il ruolo della formazione professionale, l'importanza dell'innovazione tecnologica, la necessità di tenere unito l'intento culturale a quello professionale e sociale.

La chiave di lettura che mi piace riprendere fa riferimento ad un punto centrale dell'insegnamento e della pratica di Cesare Ratta: l'importanza del carattere tipografico come "uno dei fattori che concorrono a fare del libro un'opera d'arte, uno dei più essenziali, se non l'unico, è il carattere tipografico".

E la centralità del carattere tipografico è stata ciò che in proporzioni diverse ha caratterizzato la vita e la pro-

fessionalità di altri due bolognesi: Francesco Simoncini e Francesco Griffo.

L'Associazione Francesco Griffo insieme a vari partner – tra cui il Comune di Bologna e l'Alma Mater-Università di Bologna – ha proposto di festeggiare nel 2018 i 500 anni della morte di Francesco Griffo con una "Grande Festa delle Lettere", accompagnata e preceduta da varie iniziative di ricerca, divulgazione, narrazione, editoria, didattica, workshop, eventi espositivi.

Tra questi ultimi è in preparazione una mostra presso il Museo del Patrimonio Industriale dedicata a "Il Metodo Simoncini" con una collaborazione tra studiosi quali Antonio Cavedoni, Elisa Rebellato, e il Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, l'Associazione Francesco Griffo e altri partner.

Abbiamo detto che ciò che unisce Cesare Ratta con i due Francesco – Simoncini e Griffo – è il carattere a stampa.

L'esposizione "Il Metodo Simoncini" ricostruirà la figura di Francesco Simoncini e le sue geniali intuizioni nel campo del design e della produzione a stampa. Le officine

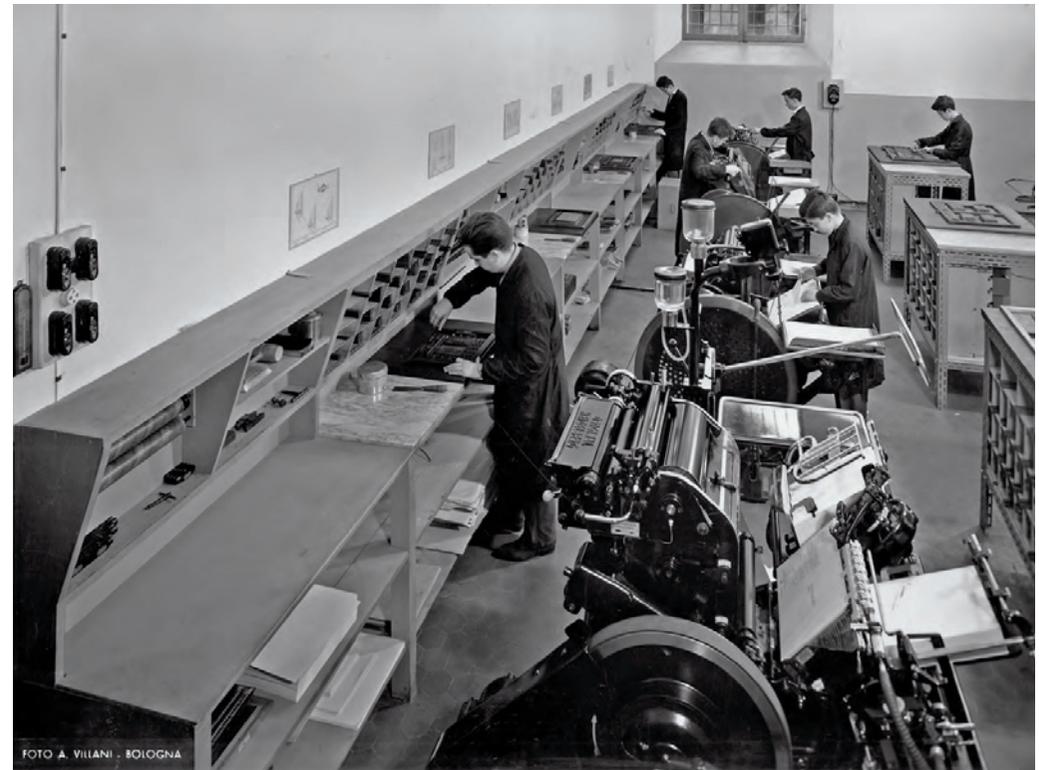


FOTO A. VILLANI - BOLOGNA

Simoncini sono nate nel clima positivo del saper fare locale del secondo dopoguerra, diventando in pochi anni una delle più importanti e innovative realtà al mondo nel campo della progettazione e produzione di matrici per macchine Linotype, e un modello all'avanguardia anche nel rapporto con i dipendenti e negli scambi con l'Università e gli istituti professionali del settore, che tanto devono a Cesare Ratta. Per poco meno di quarant'anni i caratteri di Simoncini – come scrive Elisa Rebellato sulla Rivista IBC, n. 1, 2013 – sono passati sotto gli occhi di milioni di lettori: dal celeberrimo Simoncini Garamond, creato su commissione della casa editrice Einaudi, al Delia, utilizzato per la stampa di elenchi telefonici e Pagine Gialle, ai numerosi tipi impiegati da importanti testate giornalistiche italiane e straniere.

Circa cinquecento anni prima un altro bolognese, Francesco Griffo, ha rivoluzionato la storia della stampa, allora allo stato nascente, dando luogo a caratteri a stampa bellissimi e molto simili a quelli che utilizziamo ancora oggi. L'avventurosa biografia di Francesco Griffo, da un lato, enfatizza il suo ruolo di protagonista centrale e insosti-

tuibile della storia della stampa mondiale e, dall'altro, giustifica la sua scarsa notorietà, quindi la necessità di restituirlo a quel posto che la storia gli ha negato per parecchi secoli.

All'inizio del Cinquecento l'Italia era il centro del mondo dell'editoria a stampa e attraverso la pubblicazione e la traduzione dei classici ha dato l'impronta che conosciamo e che apprezziamo alla nostra cultura.

Nel 2015 si sono festeggiati, un po' in tutto il mondo, i 500 anni della morte di Aldo Manuzio, il grande editore a cui dobbiamo i testi più belli pubblicati a cavallo del secolo XVI. Grazie a questi testi, che hanno abbandonato il difficile carattere gotico di Gutenberg e che sono stati scritti con caratteri simili a questo che state leggendo, la lettura del libro si è democratizzata e allargata con le conseguenze positive che ben sappiamo.

Come Manuzio ha esplicitamente riconosciuto, i caratteri che usava – i più belli – erano stati "inventati" da Francesco da Bologna, il più abile, forse di tutti i tempi, a incidere e costruire i caratteri mobili a stampa. Non solo, Francesco da Bologna ha creato per la prima volta

Esercitazione di composizione e stampa con macchine platina nella Scuola Professionale Tipografica

Museo del Patrimonio Industriale, Archivio fotografico. Foto Villani, inizio anni '60



Esercitazione di composizione nella Scuola Professionale Tipografica.

A parete, la scaffalatura contenente i margini, detta "marginiera"

Museo del Patrimonio Industriale, Archivio fotografico. Foto Villani, inizio anni '60

il carattere corsivo (che non a caso in inglese è definito italics, in suo onore) che ha permesso di risparmiare carta, allora estremamente costosa, e di dare il via a quello che definiamo ancora oggi il libro economico.

Come ha scritto il Presidente del Comitato Scientifico dell'Associazione Francesco Griffo, Umberto Eco, "il carattere corsivo ha cambiato la storia dell'editoria e ha dato il via a quelle che per l'epoca erano le edizioni economiche, permettendo l'accesso a opere classiche anche a chi non poteva permettersi corsivi in-folio. Ma allo stesso tempo ci ha offerto un nuovo modello di bellezza tipografica. Bisogna essere grati a quel pioniere della tipografia che è stato Griffo".

La vita di Francesco da Bologna è, a dir poco, avventurosa. Manuzio nel periodo della sua maggiore produttività aveva bottega a Venezia e all'inizio del Cinquecento ha domandato alla Serenissima, in quanto editore, il brevetto per sfruttare i caratteri (inventati da Francesco da Bologna) dei suoi libri per dieci anni. Il capitale degli inventori-incisori di caratteri era nei caratteri che realizzavano, quindi Francesco per vivere del proprio lavoro è costret-

to ad allontanarsi da Venezia. Si reca prima a Fano, poi a Perugia, dove inventa altri caratteri ancora più belli.

Nel 1516 torna a Bologna dove riunisce i due ruoli di inventore di caratteri e di editore e stampatore, e finalmente edita in proprio sei libri economici in lingua italiana. Un paio di anni dopo, la tragedia. La causa non è chiara, in quanto non sono ancora stati rintracciati tutti gli atti del processo: nel 1518 è condannato a morte per avere ucciso in una lite il marito della figlia, aiutato da quest'ultima.

Bologna ha dato i natali a Francesco ma lo ha anche oscurato, in quanto per centinaia di anni si sapeva che i caratteri a stampa più belli erano stati creati da Francesco da Bologna e nulla più.

In seguito a numerose ricerche studiosi, in primo luogo britannici, sono riusciti ad individuare chi fosse Francesco da Bologna e a restituirlo alla storia con il proprio cognome: Griffo.

Il 2018 è l'anno in cui l'Italia dovrebbe celebrare l'anniversario di Griffo per quello che merita e per restituirlo alla memoria del mondo.